

Il merlo di Rocca Sguarnita

I bambini che frequentavano la scuola elementare di Rocca Sguarnita erano pochi. C'era un'unica classe, che comprendeva scolari dalla prima alla quinta. Quando era l'ora della ricreazione, uscivano nel piccolo giardino comunale per mangiare la colazione, correre e strillare. Ogni giorno incontravano tre anziani, seduti sulla panchina di fronte all'ingresso, che li guardavano divertiti. Un lunedì mattina, uscendo dalla scuola, gli studenti videro che la panchina era sparita e con lei gli anziani.

Un merlo, che becchettava l'erbetta del giardinetto, si rivolse a un piccolo scolaro che se ne stava in disparte.

“La panchina è stata portata via e i tre anziani sono preoccupati. Dove andranno a riposarsi, d'ora in avanti?”

Il bambino, che si chiamava Egisto, rimase talmente stupito che non riuscì ad aprire bocca. Che cosa avrebbero pensato i compagni, vedendolo parlare con un uccello? Ma il merlo, che aveva capito la situazione, cercò di aiutarlo.

“Tu sei un bambino sensibile, e so che vedere quei tre vecchietti ti aiutava a superare la tristezza, vero?”

Egisto era sconvolto, come faceva il merlo a conoscere i suoi pensieri?

“Non preoccuparti.” Lo anticipò il merlo “non serve che tu mi risponda: io sento quello che pensi!”

Allora Egisto raccontò con la mente al merlo che si sentiva deluso perché i suoi genitori si erano separati da qualche mese. Egli non riusciva più ad avere una casa, dovendosi dividere in due. Inoltre, ogni volta che il padre veniva a prenderlo per tenerlo un giorno con sé, la mamma lo ricopriva di insulti.

“Gli anziani che si sedevano nella panchina ti dicevano qualcosa?” disse il merlo, commosso dal disagio del bambino.

Egisto rispose che lo chiamavano, ma lui non rispondeva e non si muoveva verso di loro, per timidezza. Ma era contento che lo avessero notato e che comprendessero la sua tristezza. Aveva i nonni, tutti e quattro, ma quando andava da loro non mancava occasione che quelli paterni insultassero sua madre, mentre quelli materni suo padre.

“Proprio una brutta situazione” disse il merlo. Aveva capito che il bambino, che aveva solo sette anni, stava vivendo un momento molto difficile e che forse neppure le maestre lo avevano compreso.

Salutò Egisto, promettendogli di fare qualcosa per lui. Per prima cosa, volò verso il Comune di Rocca Sguarnita, infilandosi nell’ufficio del sindaco grazie ad una finestra aperta. C’era una riunione e tutti i presenti si agitarono vedendo un grosso merlo posarsi sopra la spalla del primo cittadino. Senza esitare, gli disse che bisognava riportare la panchina di fronte alla scuola elementare. Dopo averci pensato un poco, gli chiese di farne collocare due.

Il sindaco, per non passare da stupido, non gli rispose e scrollò le spalle, per farlo andare via. Non sapeva come liberarsi dell’uccello, e chiamò l’usciera.

“Lascia stare l’usciera.” Gli disse il merlo. “Altrimenti ti fischierò nell’orecchio per molti minuti!” e glielo dimostrò, facendo saltare il sindaco sulla sedia per l’irritazione.

Per fortuna, i consiglieri ed il pubblico presente si limitarono a ridere dei suoi movimenti. Il sindaco pensò che fosse meglio far finta di nulla e, rivolgendosi al suo segretario disse: “Oggi pomeriggio fai portare due panchine nuove, nel giardinetto di fronte alla scuola elementare!”

Il merlo disse “grazie” e volò via, tra gli applausi dei presenti, che non avevano sentito e capito nulla. Quindi si mise alla ricerca dei genitori e dei nonni di Egisto. Il paese era piccolo e non fu difficile

trovarli: a turno, si posò sulle spalle di ognuno di loro dicendogli che la mattina dopo avrebbero dovuto trovarsi nel giardinetto della scuola di Egisto. Intimò a tutti di non litigare e di mostrarsi felici di fronte al bambino, altrimenti avrebbe fischiato nelle loro orecchie per ore. Aggiunse che avrebbero dovuto, in futuro, donargli tutto l'affetto possibile: non era lui il responsabile dei loro problemi.

Il merlo era veramente stanco di tutto il lavoro di convinzione che aveva dovuto fare, ma gli restavano tre persone da avvertire: gli anziani che avevano perduto la panchina. Dopo averli trovati, chiese loro di pazientare un altro giorno, per poi tornare di fronte alla scuola, dove ne avrebbero trovata una nuova. Non ebbe bisogno di minacciare di fischiare nelle orecchie, tanto si mostrarono felici della notizia.

La mattina seguente, di buon'ora, il merlo tornò alla scuola per verificare che tutto procedesse secondo i piani: due panchine, di un colore rosso intenso, erano state posizionate poco lontane l'una dall'altra.

Prima dell'ora della ricreazione, arrivarono il padre e la madre di Egisto, accompagnati dai quattro nonni. Tutti si accomodarono, senza esitazioni, sulle panchine. Il comportamento tra loro fu molto cordiale, poiché i potenti fischi del merlo li avevano veramente infastiditi.

Quando suonò la campanella e i bambini uscirono vivaci, correndo e gridando, il merlo vide gli occhi di Egisto brillare e un sorriso pieno illuminargli il volto. I genitori e i nonni lo accolsero con gioia, baciandolo e scherzando con lui. Il merlo si allontanò, senza farsi notare, felice di aver aiutato un bambino triste.